



**IN PRIMA LINEA**  
Storia di un uomo di pace

*a cura di*  
Laura Falasco



## QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

# Presentazione

Quando ho letto il manoscritto che racconta la storia del soldato Pasquale, combattente della Grande Guerra, ho avuto immediatamente la percezione dell'interesse che essa avrebbe potuto suscitare anche per il suo carattere simbolico. Questa raccolta di ricordi di famiglia ha avuto infatti la capacità di suscitare in tutti coloro che hanno avuto modo di accostarvisi, un percorso personale e intimo al ritorno, un viaggio all'interno delle memorie familiari che conservano tutte un tratto di similitudine con la vita di Pasquale.

Quella che ci viene presentata è la storia di un semplice contadino della vallata del fiume Musone, è la storia di molti dei nostri anziani, dei nostri nonni, è la memoria delle famiglie di quell'angolo di terra.

Ma chi è Pasquale Falasco? Probabilmente le foto riescono a descrivere e ad evocare più di mille parole. Un combattente, un uomo che non si è mai arreso anche quando le sofferenze della vita e della storia sembravano essere molto più grandi di lui. È stato un uomo che ha saputo scegliere, che non ha esitato di fronte alla necessità di schierarsi e lo ha fatto sempre rischiando in prima persona. Lo ha fatto sempre tenendo lo sguardo fisso verso la pace e la libertà. Si tratta spesso di decisioni istintive, ma sempre frutto di una onestà e purezza interiore che solo quella generazione di italiani ha saputo interpretare pienamente.

Pasquale ha creduto profondamente nella pace, nella libertà e nella democrazia. A questi valori non è approdato solo dopo aver vissuto la dittatura, dopo aver combattuto, e con un unico braccio, la violenza fascista, dopo aver visto la propria casa violata e messo

in pericolo ciò che di più caro aveva, ma è mia profonda convinzione che questi valori gli siano appartenuti da sempre.

Questo viaggio della memoria che Laura Falasco ci propone, deve farci paura. Arrivati all'ultima pagina, prima di riporre il volume, non possiamo infatti non riflettere e non pensare a quanto grande sia la distanza tra la chiarezza, la semplicità delle scelte di quella generazione di fine '800 che si è trovata di fronte a drammi immensi e ne è uscita vincente e quanto invece siano misteriose, labirintiche, tortuose e complesse le nostre scelte.

Vittoriano Solazzi

*Presidente dell'Assemblea legislativa delle Marche*

# Prefazione

Sono davvero lieto che la Regione Marche si affianchi così significativamente a noi nel compito di trasmettere la memoria di chi, partendo soldato nelle due guerre mondiali del '900, ha onorato l'Italia.

La nostra associazione è nata nel corso della Grande Guerra, nell'anno della sconfitta di Caporetto e del passaggio del comando supremo del Regio Esercito nazionale da Cadorna a Diaz: il 29 aprile 2017 celebreremo il centenario.

I 640.000 morti in battaglia (ed i 100.000 deceduti in prigionia!), i mutilati e gli invalidi della prima guerra mondiale, dalle cui necessità sofferenti siamo nati, assieme all'immane sofferenza e ai lutti della popolazione civile, sono a ricordarci come una cultura di pace sia frutto di un'educazione diffusa entro uno stato democratico in faticoso cammino di crescita civile ed economica.

La cultura di pace non si conquista da soli neppure come entità Stato.

Se per un giovane è indispensabile costruire la propria personalità di persona di pace nel processo educativo in famiglia, nella scuola e nel territorio dove vive, per lo Stato occorre un processo che parte dal suo interno con libere elezioni di cittadini responsabili ed arriva ad aggregazioni fra Stati con pari politiche di sviluppo democratico, civile ed economico.

Il processo di costruzione europea vuole i suoi tempi ma va in questa direzione.

I "Pasquale Falasco" che l'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra troverà tra le proprie file di iscritti, vittime delle due guerre

mondiali del '900, e che la Regione Marche ci pubblicherà nel tempo presenteranno ai giovani studenti modelli di umanità autentica ed appassionante.

Franco Ortolani

*Presidente Regionale Marche*

*Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra*

IN PRIMA LINEA  
Storia di uomo di pace

*a cura di*  
Laura Falasco

*In onore ed in memoria di  
tutti i combattenti della prima guerra mondiale*



In prima linea  
Storia di un uomo di pace  
*di* Laura Falasco

*Collaboratori*

Manuel Pace

Luana Morresi

Studenti della 3<sup>a</sup> C della Scuola Secondaria di 1° grado “L. Lotto”  
dell’Istituto Comprensivo “G. Solari” di LORETO

## Era il 1915 ...

*Era il settembre del 1915* quando un uomo di Numana ricevette una fredda, inesorabile cartolina che col Regio Decreto del 22 maggio 1915, lo chiamava alle armi per mobilitazione: veniva arruolato nel 94° Reggimento Fanteria e mandato “in territorio dichiarato in istato di guerra” (così si legge nel Foglio Matricolare del Distretto Militare di Ancona).

In verità veniva richiamato alle armi, in quanto aveva già svolto il servizio militare come soldato di leva: partito nel maggio del 1905, era stato congedato nel settembre del 1908.

Pasquale Falasco aveva già compiuto 30 anni perché era nato il 12 luglio del 1885, negli anni in cui si stavano vivendo grandi cambiamenti nel mondo sociale ed economico dovuti ad invenzioni e scoperte. Erano stati inventati il telefono, la lampadina elettrica e il grammofono; si era organizzata la prima proiezione cinematografica e si erano verificati i primi esperimenti di telegrafia senza fili; movimenti femminili segnavano l’inizio delle lotte per l’emancipazione e quindi per il riconoscimento dei diritti della donna.

Nato nella cittadina marchigiana di Castelfidardo e precisamente in Crocette S. Vittore dove trascorse la sua infanzia, si spostò a Loreto per trasferirsi poi a Numana. Come gran parte della popolazione del tempo, si dedicò, insieme alla famiglia, al lavoro dei campi. Subito dopo la guerra tornò a Loreto dove rimase fino alla fine dei suoi giorni.

Pasquale era orfano di padre e di madre: il padre Angelo era morto prima che nascesse e dalla madre Sampaolesi Pasqualina aveva potuto ricevere solo la vita e il nome, nemmeno una carezza o una poppata di latte, perché era morta di parto.

Furono gli zii paterni a prenderlo in braccio e a portarlo nella loro casa a Loreto, sprovvisti di ogni documentazione di adozione o di affido, ma provvisti di affetto e cure; una donna puerpera, vicina di casa, lo aveva allattato in cambio di niente o di un po' di grano, divenendo così la sua balia

Dai giovani zii Falasco fu amorevolmente allevato insieme ai loro due figli, Valentino e Adele.

Poiché Pasquale, fin da piccolo aveva mostrato interesse per la conoscenza e quindi per la lettura, ottenne il permesso di frequentare a Castelfidardo la scuola elementare fino alla classe quinta, ma a condizione che tutti i giorni aiutasse la famiglia nei lavori della campagna.

E così fece.

Pasquale andava a scuola, anche se non tutti i giorni, percorrendo un lungo tratto di strada a piedi e calzando, sia d'estate che d'inverno, gli stessi zoccoli di legno fatti in casa; appena rientrato, seppur bambino, andava a lavorare nel campo e accudiva al bestiame nella stalla o nel pascolo, portando con se i cugini più piccoli di lui, Valentino chiamato Romeo e Adele chiamata Delina.



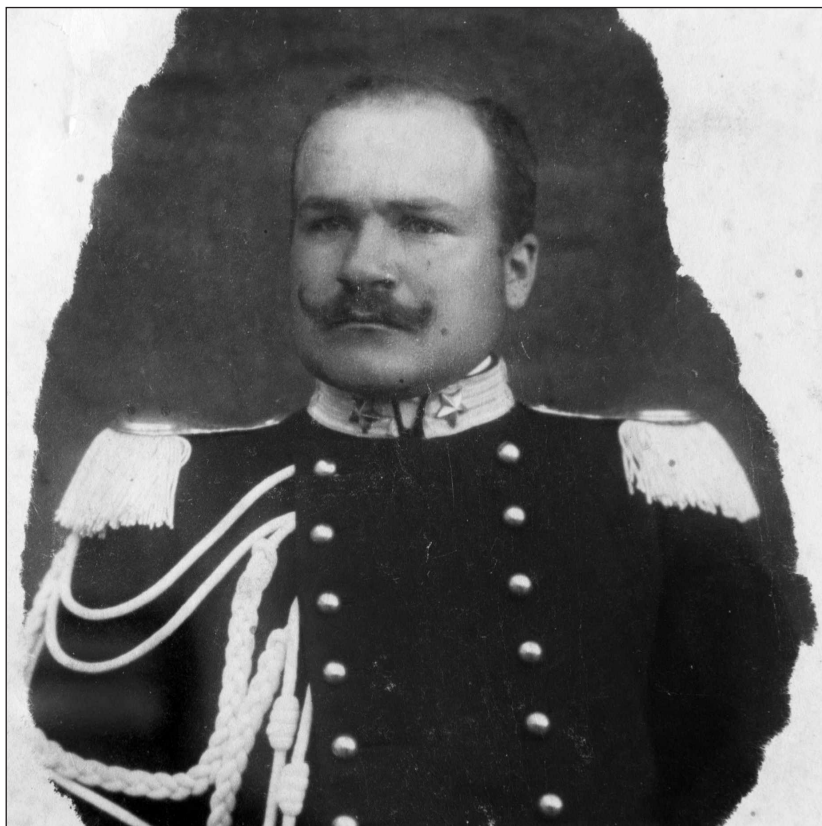
*Pagella scolastica di Pasquale datata 30 maggio 1896*

A quei tempi erano pochi i bambini che frequentavano la scuola anche se la legge Coppino aveva reso obbligatoria e gratuita l'istruzione elementare per la durata di tre anni. L'analfabetismo era infatti assai diffuso anche perché l'istruzione era riservata alle classi più agiate, in quanto le famiglie povere, come era quella di Pasquale, si rifiutavano di mandare i figli a scuola, non potendo rinunciare al loro aiuto nei campi. Si poteva quindi considerare fortunato chi, nel mondo contadino, poteva frequentare fino alla classe seconda, quanto bastava cioè per imparare a "leggere, scrivere e far di conto"! Pasquale, per questo e per tanto altro, aveva nutrito per la sua fa-

miglia adottiva, sentimenti di estrema gratitudine e di profondo affetto, durati e manifestati per tutto il tempo della sua esistenza. Era dovuto partire per il servizio di leva obbligatorio l'11 maggio 1905, per essere congedato dopo tre anni, tempo in cui per un breve periodo, aveva orgogliosamente vestito anche la divisa di carabiniere.



*Il regio carabiniere Falasco Pasquale in mezzo ad altri carabinieri (al centro, retro)*

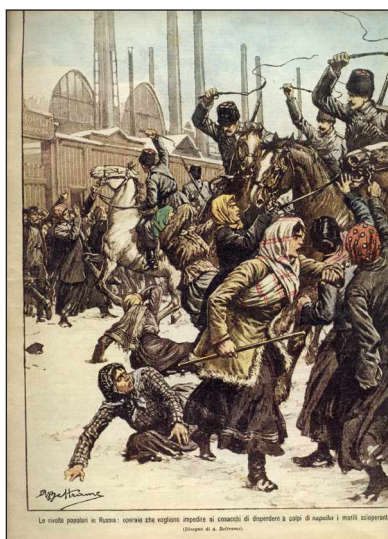
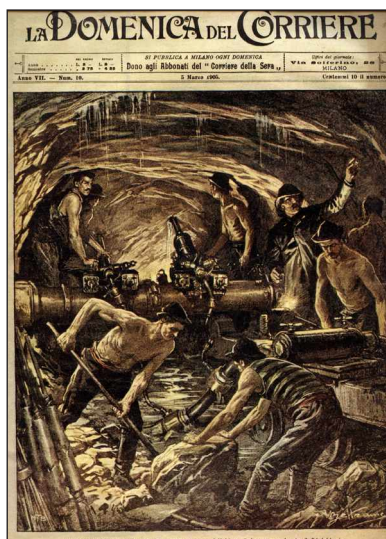


*Il regio carabiniere Falasco Pasquale*

Nel Foglio Matricolare si legge che è arruolato nel 12° Reggimento Fanteria ed è nominato caporale il 15 settembre 1906, grado che lascia per accettare la destinazione di carabiniere reale il 27 settembre dello stesso anno. Dal suo diretto comandante è pregato di rimanere nella Legione Reale Carabinieri di Palermo e poter accedere alla carriera militare in quanto già munito di licenza elementare, ma vi rinuncia per poter tornare a casa a fare il contadino; viene nuovamente nominato caporale, poco prima di essere congedato in data 16 settembre 1908.



Il 1905 era l'anno in cui venne aperta la galleria del Sempione, l'anno in cui la Russia combatteva con il Giappone utilizzando già strategie nuove come le trincee, era l'anno in cui nel Regno Italico il giornale, per la precisione "La Domenica del Corriere", costava 10 centesimi di lire, l'anno in cui nascevano le pubblicità per i prodotti delle fabbriche e delle industrie che stavano sorgendo numerose nel nord dell'Italia.



*Copia del "La Domenica del Corriere" del 5 marzo 1905, allegato del quotidiano "Corriere della Sera"*

Il giovane Pasquale faceva del tutto per acquistare e leggere il giornale e poter così conoscere i fatti che riguardavano la vita e i problemi del Regno appena unificato; voleva soprattutto sviluppare una sua opinione in merito alle questioni politiche e sociali, essendo nati i moderni partiti politici che cercavano di guadagnare il massimo consenso degli elettori per la conquista del potere. Era interessato a conoscere le nuove condizioni di vita e di lavoro



del popolo italiano; s'informava sulle questioni delle industrie nascenti; intendeva conoscere le realtà della borghesia e del proletariato, divenute ormai le classi sociali più importanti verso cui era rivolta la maggior parte delle leggi.

Egli tuttavia era legato alla "terra" e non aveva alcuna intenzione di lasciarla per andare a lavorare nelle fabbriche del Nord. Voleva sapere, voleva conoscere il mondo e il tempo in cui viveva, non solo per essere consapevole del suo presente ma anche per affrontare il futuro che lo aspettava, il futuro di un Paese ancora da comporre e costruire. In tutta Italia si vivevano i duri tempi della povertà e della miseria e anche Pasquale, come tanti giovani uomini del suo paese, tornato dal servizio di leva, volle andare a lavorare in Argentina, a Buenos Aires (richiede il passaporto il 7 gennaio 1909), per garantire ai suoi figli un futuro migliore; il lunghissimo viaggio sulla nave durò circa un mese ... ma tornò dopo appena un anno, perché non riusciva a sopportare la lontananza dai suoi cari. Pasquale aveva sposato nel novembre del 1911, Maria Coletta, una giovane donna di Castelfidardo, figlia dei contadini Angelo Coletta e Criminesi Antonina; era avvezza ai lavori della campagna, anche ai più pesanti, buona e umile, analfabeta. Una curiosità: era costume allora che, nel senso del rispetto e della sottomissione, le donne si rivolgessero con il "voi" anche al proprio marito, e Maria lo faceva. Andarono ad abitare a Numana in contrada Marina dove lavorano come contadini in un appezzamento terriero di proprietà dei conti Leopardi Dittajuti. Pasquale imparò anche a praticare la pesca, come faceva gran parte degli uomini abitanti a Numana, servendosi di una piccola barca che egli stesso aveva costruito e che depositava insieme alle reti, in una capanna costruita in riva al mare (la capannina è ancora oggi esistente, ristrutturata ed adibita ad altra attività). A Numana, il 23 aprile 1914 nacque il primogenito a cui fu dato il nome di Gino.

Da mattina a sera Pasquale e Maria si dedicavano ai lavori dei campi ma la loro pesante fatica bastava a malapena ad assicurare pane e dignità alla famiglia.



*La giovane sposa Maria*

I sogni e le speranze di Pasquale e Maria si infransero improvvisamente e dolorosamente al sopraggiungere di quella cartolina che chiedeva a Pasquale Falasco di presentarsi il 9 settembre 1915 al Distretto Militare di Ancona che lo avrebbe destinato a quello di Udine, presso il 94° Reggimento Fanteria.

Era come se la vita si fosse interrotta, il tempo si fosse fermato, le aspirazioni recise, il mondo si fosse ammutolito; invece il mondo era nel frastuono assordante della guerra!!

Infatti quando Pasquale fu richiamato alle armi, la guerra era già scoppiata, coinvolgeva più potenze del mondo e si combatteva utilizzando nuove strategie e nuove armi: le trincee, gli aerei dotati di mitragliatrici di bordo, i bombardieri e i caccia, i dirigibili e i sommergibili, i carri armati muniti di cingoli, di corazza blindata e di cannone, mentre nuove tecnologie, come gli apparecchi di telecomunicazioni, assumevano un'importanza decisiva.

La guerra per la prima volta si fece *totale* poiché non veniva coinvolto soltanto l'esercito ma anche la popolazione, soprattutto quella che abitava nelle città, uccidendo molti civili; infatti, mentre nel passato i conflitti si svolgevano sui campi di battaglia provocando la morte dei soldati, ora la guerra minava e sconvolgeva la vita di tutti. L'impiego degli aerei, ad esempio, poteva colpire bersagli di importanza strategica come le fabbriche delle armi dove lavoravano tutti civili, molti dei quali erano donne che dovevano sostituire gli uomini mandati al Fronte.

Si pensava che la guerra sarebbe stata vinta dalla Germania in brevissimo tempo, ma i tedeschi furono poi fermati dai francesi nella drammatica battaglia della Marna.

Ci si ritrovò a combattere una dura guerra di *posizione* dove nessun esercito era tanto forte da sopraffare quello avversario per cui ciascuno si limitava a difendere le proprie posizioni, spesso rimanendo schierati nelle trincee gli uni di fronte agli altri e aspettando il momento più favorevole per sferrare l'attacco.

L'Italia, sfinita dalle continue e massacranti battaglie combattute per ottenere l'indipendenza e durate fino alla proclamazione dell'U-

nità avvenuta nel 1861, era ancora alla ricerca esasperata di risorse, di forze ed energie per la sua costruzione e per il suo sviluppo. Entrò in guerra solo più tardi, dopo tante laceranti incertezze e dopo aver preso pesanti decisioni; cosa ne sarebbe stato del nostro Paese appena unito, appena libero!?

Prima dichiarò la propria neutralità e poi la maggioranza parlamentare votò a favore della guerra.

A poco meno di un anno di distanza dallo scoppio del conflitto, il 24 maggio 1915 l'Italia, alleatasi con la Francia, l'Inghilterra e la Russia, scese in guerra contro l'Austria e l'Ungheria alleate della Germania, con l'intento di ottenere, in caso di vittoria, il Trentino, l'Alto Adige e la Venezia Giulia, oltre l'egemonia sull'Adriatico. L'Austria fu costretta ad aprire un nuovo Fronte nella regione orientale delle Alpi dove il comandante in capo delle nostre truppe, Luigi Cadorna, ordinerà ben quattro offensive lungo il fiume Isonzo e sull'Altopiano del Carso.

I risultati furono modesti perché gli attacchi si arrestavano inesorabilmente di fronte al filo spinato delle trincee e al fuoco di sbarramento delle mitragliatrici austriache.

In questo stato di guerra era diventato più che mai necessario difendere e proteggere il nostro Paese.

Anche Pasquale fu chiamato a farlo, nonostante avesse già assolto gli obblighi di leva, nonostante avesse una famiglia a cui provvedere, nonostante fosse già grande.

Nel 1915 aveva trenta anni ed era considerato per questo, un soldato "anziano".

Pasquale dovette lasciare la casa e il suo campicello; dovette lasciare la moglie Maria e il figlioletto Gino di appena un anno.

Lasciò... lasciò tutto per partire per il Fronte.

Non gli avevano detto perché si doveva combattere, né contro chi, ma in caserma il comandante del Reggimento aveva annunciato che la guerra sarebbe durata poco, sarebbe stata una *guerra-lampo*. Com'era possibile chiamarla così, se già durava da un anno e diventava sempre più cruenta e dilagante?!

Si respirava un'atmosfera di mistero: gli ufficiali cercavano di rin-  
cuorare i militari parlando di ordini ricevuti, tentando di chiarire  
una situazione che neppure loro conoscevano.

Pasquale sapeva solo di dover combattere per difendere la sua Italia  
e la sua amata Patria difese.

Prima di partire, prese quei pochi soldi che aveva risparmiato per  
le necessità (così diceva) e con Maria e il figlioletto Gino si recò dal  
fotografo del paese per fare una foto nel suo studio; quella fotogra-  
fia aveva un valore immenso e rispondeva davvero ad un bisogno...  
quasi spirituale!

“Così, quando sono via, mi potete guardare nella fotografia” dis-  
se alla moglie, cercando di consolarla e aggiunse: “ io scriverò e ti  
manderò mie notizie”.

Maria annuì anche se non sapeva leggere, né scrivere.

E piangeva, piangeva senza lacrime perché quelle avrebbero deva-  
stato l'animo del marito.

“Per i lavori del campo, non preoccuparti, perché ci sono i tuoi ge-  
nitori e i vicini ad aiutarti”, tentò di tranquillizzarla Pasquale.

Nessuna lettera arrivò mai, eppure lui aveva messo nel taschino del-  
la giubba, dei fogli di carta e una matita ben appuntita!

Era il 9 settembre 1915 quando si presentò al Distretto militare di  
Udine.

Era partito dalla stazione di Ancona con la piccola valigia di carto-  
ne quasi vuota e con un pezzo di pane nella tasca.

Era partito con il coraggio e la paura.

I lunghi baffi neri rendevano altera la sua immagine e nel contem-  
po aiutavano i tratti del viso a nascondere quel groviglio di pensieri,  
di preoccupazioni, di ansie, di desolazione e tormento.

Forse non avrebbe più rivisto il figlio e la moglie: come avrebbero  
fatto senza di lui?

E lui, ora come sarebbe riuscito a stare senza i suoi cari? Questi  
pensieri annientavano il suo cuore e sconvolgevano il suo animo.



*Pasquale, Maria e il figlioletto Gino. Pasquale indossa la divisa militare con cui era tornato dal servizio di leva.*

Alla Caserma militare incontrò tanti soldati, tutti più giovani di lui; erano ragazzi che parlavano con accenti diversi, ma accomunati dallo stesso sguardo di smarrimento e di paura.

Gli diedero una divisa grigioverde da fante, il grado di caporale, un piccolo vecchio fucile dotato di un caricatore, una baionetta, un elmetto, una giberna, delle fasce mollettieri da mettere ai polpacci e un paio di pesanti scarponi.

Questi, come gli addestramenti, erano abbondanti! Il rancio e il riposo, al contrario, erano assai scarsi!

Il caporale Falasco Pasquale arrivò in territorio di guerra il 19 settembre 1915.

Giungevano confuse e allarmanti le notizie sui Fronti di guerra e sugli esiti.

Si scavavano fortificazioni nel terreno chiamate *trincee* dove i fanti si riparavano dietro cordoni di filo spinato, separati dal Fronte nemico da quella che veniva chiamata *terra di nessuno*. In verità era la terra di tutti, la terra che accoglieva come in un abbraccio materno, il sacrificio delle tante giovani vite spezzate, appartenenti all'una e all'altra bandiera, che nell'ultimo respiro ad essa si abbandonavano. Come germoglierà il seme gettato nella terra, così il sangue versato da quegli uomini donerà al tempo futuro, fiori e frutti: si chiameranno libertà e pace.

I tanti tanti soldati hanno combattuto per questo; hanno combattuto fino al sacrificio estremo. Per la libertà e per la pace.

## Era il 1916 ...

Seguì una breve situazione di stallo fino a maggio, in seguito alla quale l’Austria decise di liquidare l’Italia con una sorta di spedizione punitiva e l’esercito giunse fino ad Asiago; l’esercito italiano riuscì però a riorganizzarsi abbastanza rapidamente e a passare al contrattacco spingendosi fino a Gorizia.

Anche il soldato Pasquale fu mandato a Gorizia.

Quella guerra continuava, continuava inesorabile, non era “*lampo*”, era estenuante, lunga, lunghissima, di “*logoramento*”, come appunto veniva chiamata nel gergo bellico.

Intanto le mitragliatrici sparavano; i cannoni sparavano (quelli italiani erano costruiti dalla FIAT); gli aerei sparavano bombe ovunque, anche sulle case.

Intanto si moriva. Intanto si pativa. Si pativa la fame, il freddo, la fatica, la lontananza, la paura.

Il caporale Pasquale era lì, a Gorizia, a combattere, senza riuscire a impedirsi di sparare.



## Era il 1917 ...

Dopo uno spostamento in aperta campagna, un ufficiale diede ai soldati di quel Reggimento pale e vanghe: servivano per scavare altri profondi fossati, altre *trincee*. Lì dovevano vivere nel freddo, nell'umidità e nella sporcizia, per nascondersi al nemico ed uscire allo scoperto solo quando giungeva l'ordine di attaccare.

Lì trascorrevano settimane e talvolta mesi, con il fucile in mano, i turni di guardia, le bombe e le pallottole vaganti.

Poco lontano erano piazzate le mitragliatrici; i soldati fissarono il filo spinato e con l'appoggio di qualche pezzo di artiglieria, completarono uno sbarramento.

Il caporale Pasquale, proprio perché il più anziano, era stato destinato a *soldato di prima linea*.

Essere in prima linea significava uscire allo scoperto per primi, stare di fronte al nemico e sparare, sparare nel tentativo di coprire i soldati che avanzavano dietro: significava andare a morire!

Quella trincea in cui si trovava il soldato marchigiano con altri dieci fanti, era in una località chiamata Vertoiba, alla periferia sud-est di Gorizia, vicino al fiume Isonzo.

Nella fredda trincea con le pareti di terra, il pavimento di fango e il tetto di cielo, i soldati mangiavano radici e quei pochi frutti che a turno di notte andavano a cercare nei campi vicini, oltrepassando i fili spinati e quindi rischiando di essere visti dal nemico, uccisi o fatti prigionieri. Preziose erano le giberne alle quali toccava attingere senza spreco, poiché costituiva, appunto, enorme pericolo uscire da quelle "siepi umane" per andare a procurarsi l'acqua; inoltre evitare lo spreco era costumanza generalizzata, educata al risparmio. Si andava a prendere l'acqua a turno e sempre di notte; si aveva po-

chissimo tempo: era quello che intercorreva tra un proiettile e l'altro che il nemico sparava a brevissima distanza di tempo sul luogo dove avveniva l'approvvigionamento.

Mordente era il freddo che immobilizzava mani e piedi, incapaci di qualsiasi movimento, eppure era stato ordinato ai soldati di uscire dalla trincea per correre e sparare più veloci dei nemici!

Due soldati erano di sentinella e gli altri seduti a terra sopra il fango ghiacciato con il fucile sempre in spalla e con pochissime munizioni. Erano tante le trincee perché più erano i combattenti, maggiori crescevano le probabilità di avanzamento sul terreno.

Parlavano della loro famiglia e della fidanzata, descrivevano il loro paese, si mostravano le foto dei cari e poi... poi stavano in silenzio, il silenzio spaventoso in cui li aveva costretti la separazione da tutti coloro che avevano amato.

Stavano in silenzio a pregare, in silenzio a patire, in silenzio ad attendere, attendere ... ..

Lo stato delle loro forze e l'entità della minaccia avversaria li portavano a credere che non era possibile resistere.

Il soldato anziano, il caporale al comando dei fanti di quella trincea, cercava di convincerli del contrario, diceva che era il loro coraggio a farli resistere, resistere, resistere.

E per resistere, Pasquale tirava fuori dal taschino della divisa, la matita e la carta, come si tira fuori la perla dallo scrigno e scriveva, scriveva .... Scriveva le lettere che i commilitoni gli dettavano per spedire ai loro cari.

Era il solo in quella trincea a saper leggere e scrivere. Quei fogli di carta non bastavano e così Pasquale scriveva sopra le altre righe.

Sapevano bene che le lettere non sarebbero mai arrivate a casa, ma questo era l'unico modo che quei ragazzi avevano, per parlare con i propri cari, per sentirli più vicini e restare con loro.

Chissà dove finirono quei fogli tutti scritti e senza alcuno spazio bianco? Forse bruciati dal fuoco delle mitragliatrici, forse strappati dalla pioggia, forse trasportati dal fiume e portati al mare! Di certo tutti i soldati sapevano che un "vento" nefasto li avrebbe conse-

gnati al cuore delle vedove e degli orfani, dei genitori e dei fratelli. Era il 28 febbraio 1917.

Vertoiba, quella piccola località vicino Gorizia, forse fino ad allora completamente sconosciuta ai più, era diventata teatro di aspri scontri fra le truppe italiane e austro-ungariche.

Il 1917 era un anno cruciale dal punto di vista della storia militare e della storia sociale della guerra e forse nemmeno Cadorna lo aveva capito.

L'artiglieria dei due fronti era massiccia e imponente. Si scatenò l'inferno: spari e scoppi ovunque, fuoco, urla, schianti, strazi.

In un bollettino di guerra si legge: "dopo intenso fuoco d'artiglieria, forti reparti nemici attaccarono le nostre posizioni ad est di Vertoiba; ma furono nettamente respinti con gravi perdite. Nuclei del 94° Fanteria irruperono al contrattacco e dispersero il nemico, catturando prigionieri."

*"All'attacco! All'attacco!"* urlò la voce dell'ufficiale.

Il soldato anziano, il caporale Falasco Pasquale, senza esitazione uscì dalla trincea per primo, come era nel suo dovere, dovere di ubbidire a quel comando militare che gli aveva ordinato di gettarsi in prima linea, dovere di servire la patria.

E andò, andò con la baionetta puntata, andò...andò nel fragore degli spari, nel fuoco delle mitragliatrici, nel boato delle bombe, nell'urlo dell'assalto, andò... andò... andò a servire la Patria, andò ad offrirsi alla Patria!

Il fischio sibilante di una granata fu seguito dal fragore infernale dello scoppio: una scheggia tagliente entrò e uscì dalla mascella per andare a squarciare il braccio sinistro.

Tanto sangue scorreva dal suo braccio falciato.

Poi, l'immagine sfocata del soldato di fronte, del soldato dalla divisa di colore diverso dalla sua, quindi di un soldato "nemico".

Questa immagine ha continuato a vivere nella mente di Pasquale fino all'ultimo giorno di vita: quel soldato dalla divisa di colore diverso aveva lanciato a terra il fucile per caricare lui, cadente, sulle sue spalle.

E tanto silenzio. Un silenzio di ore, di giorni, di settimane. Quel soldato, disubbidendo all'ordine micidiale di sparare, aveva portato in spalla il soldato Pasquale coperto di sangue e completamente privo di sensi, nel vicino ospedale militare da campo, perché è lì che si risvegliò, massacrato ma vivo.

Se è stato veramente un nemico a salvargli la vita, come egli stesso ricordava e tante volte raccontava, allora la generosità di quell'uomo si può veramente definire "senza confini"!

Il soldato marchigiano passò da un ospedale ad un altro; lo informavano sugli esiti della guerra, ma era come se non capisse, poiché si trovava in uno stato di confusione e spavento tali da non riuscire più a connettere né a ricordare.

Sentì parlare del ritiro della Russia dalla guerra, della inutile resistenza italiana a Caporetto, sentì del generale Diaz al comando dell'esercito italiano mandato a sostituire il generale Cadorna.

Vide il concitato orgoglio sui visi di chi gli parlava, per l'eroico Fronte italiano sul monte Grappa e sul Piave; gli avevano detto anche che l'acqua del Piave scorreva rossa, rossa di sangue.

Vagò per mesi senza sapere chi fosse e da dove provenisse; aveva una pistola arrugginita e un foglio militare che lo mandava all'ospedale di Bologna dove si fermò diverso tempo.

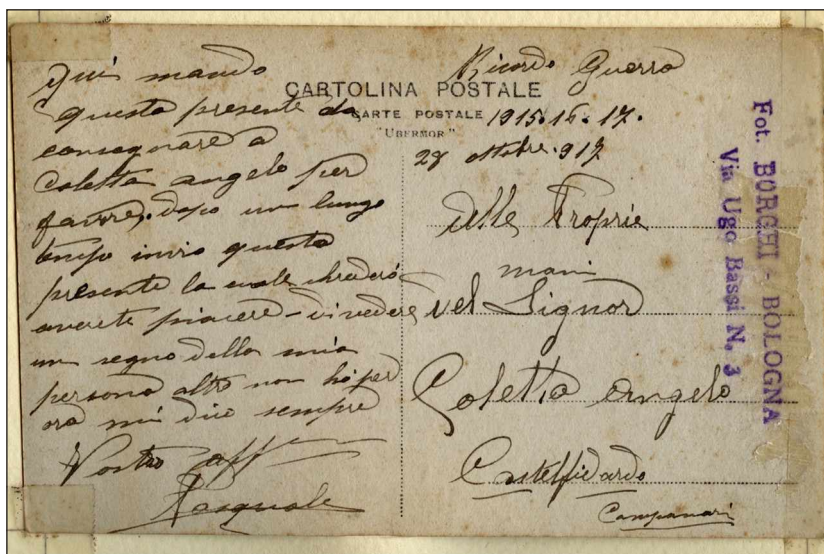
La memoria tornò e con essa il ricordo di orrori vissuti misto alla sofferenza patita; tornò anche il desiderio infinito di rivedere i suoi cari.

Emozioni contrastanti dominavano lo stato d'animo: il dolore e la gioia vivevano in armonia.

Ancora una volta era stata una fotografia a rappresentare per lui un valore immenso e una vera necessità, ancora una volta ... quasi spirituale: lo ritraeva soldato, con lo sguardo rivolto all'infinito.



*Ritratto del soldato Pasquale Falasco, riportato sulla cartolina postale*



Cartolina postale con cui Pasquale annuncia il ritorno a casa.

La foto porta sul retro il timbro “Fot. BORGHI - Bologna” ed è una cartolina postale su cui spicca la scritta a mano “Ricordo Guerra /1915 – 1916 – 1917”, la data del 28 ottobre 1917 e l’indirizzo del destinatario “Alle proprie mani del signor Coletta Angelo – Castelfidardo – Campanari”. Era quindi da consegnare a mano al suocero Angelo Coletta (chissà quale sarà stato il nome di quell’ “angelo” messaggero incaricato di portare una notizia che aveva i contorni del miracolo?!).

Toccante il testo della cartolina: “Qui mando questa presente da consegnare a Coletta Angelo per favore.

*Dopo un lungo tempo invio questa presente con la quale crederò avrete il piacere di vedere un segno della mia persona. Altro non ho per ora. Mi dico sempre*

*Vostro affezionatissimo Pasquale”*

Avvenne così che fosse una cartolina a segnare la partenza di Pasquale per la guerra e che fosse una cartolina ad annunciare il ritorno a casa. Passarono mesi prima di tornare a casa.

Fu mandato all'ospedale militare di Perugia, poi a Fano, un distaccamento del Distretto militare di Ancona a cui apparteneva.

Considerando il tempo del servizio di leva e del richiamo, Pasquale Falasco aveva prestato servizio sotto le armi esattamente cinque anni, tre mesi e due giorni, partecipando alla Campagna di guerra 1915, alla Campagna di guerra 1916, alla Campagna di guerra 1917.

Era il 1918 ...

Al Distretto militare di Fano gli diedero un foglio con l'intestazione "REGIO ESERCITO ITALIANO".

Era il Foglio di Congedo Assoluto per Riforma in quanto, così vi è scritto, ha riportato un' *"infermità dipendente da causa di servizio"*.

Di seguito ai dati si leggeva: *"Durante il tempo passato sotto le armi ha tenuto buona condotta ed ha servito con fedeltà ed onore"*. Era datato 29 gennaio 1918.



*Foglio di Congedo Assoluto per riforma*



Contrassegni personali...	Statura metri 1,81	Sopraciglia <i>velate</i>	
	Capelli <i>castani lisci</i>	Fronte <i>alto</i>	
	Occhi <i>castani</i>	Naso <i>grasso</i>	
	Colorito <i>rosso</i>	Bocca <i>spigolare</i>	
	Dentatura <i>buona</i>	Mento <i>piatto</i>	
	Segni particolari <i>—</i>	Viso <i>lungho</i>	
Arte e grado d'istruzione	Arte o professione <i>Carabinieri</i>		
	Se sa leggere <i>Si</i>	Se sa scrivere <i>Si</i>	
Primo arruolamento ed esito di leva	Arruolato <i>al Reg. 1<sup>o</sup> Carab. 1115</i> il <i>11 maggio</i> 1905 Estratto il N. <i>85</i> nella leva della classe <i>1898</i> nel Mandamento di <i>Primo</i> Circondario di <i>Genova</i>		
Servizio effettivo sotto le armi	ANNI	MESI	GIORNI
	<i>Cinque</i>	<i>Due</i>	<i>Due</i>
Trasferimenti di corpo durante il servizio	Data <i>21 luglio</i> 1905 <i>Primo</i> al <i>12 luglio</i> <i>primo</i>		
	Trasferito al <i>12 luglio</i> <i>primo</i> <i>1</i> <i>Settembre</i> 1915		
	Trasferito al <i>—</i> <i>—</i> <i>—</i> 191		
Campagne, ferite e decorazioni	<i>Primo Carab. 1<sup>o</sup> Reg. Carab. in campagna di guerra come pattuglia del radar e cosp. e forata (acc. al tab. superiore) il 21 febbraio 1915 a Volturno</i> <i>Primo Carab. 1<sup>o</sup> Reg. Carab. il 15 maggio 1915</i> <i>Campagna di guerra 1915 - Campagna di guerra 1916</i> <i>Campagna di guerra 1917</i>		
ANNOTAZIONI.			
(1) Corpo o Distretto che rilascia il foglio di congedo.		(4) Spazio per il giudizio sintetico sulla condotta. Vedere in proposito i §§ 342 e segg. del Regolamento sul reclutamento, quali furono modificati col R. Decreto 19, maggio 1907 n. 200.	
(2) Entrare la causa per la quale si rilascia il congedo, cioè per giustificazione del servizio; per collocamento o riposa dopo l'anno in congedo assoluto della classe nei rispettivi casi; per collocamento a riposa per infermità dipendenti dal servizio; per collocamento in riforma, o per riforma in congedo.		(5) Di leva o congedario. Se di leva si indicherà la categoria e la data dell'arruolamento al consiglio di leva; se congedario la data dell'arruolamento alle armi.	
Per i riformati in famiglia, che possono essere rivisitati ed arruolati ad aggiornamento, vedere il disposto dell'articolo 42 del testo unico delle leggi sul reclutamento.		(6) Delle date il tempo non computabile e tenere dell'art. 123 della legge sul reclutamento. Scrivere in tutto lettere.	
(3) Cognome, nome, grado, impiego o carica speciale.		(7) Corpo cui fu assegnato dal distretto di leva nella prima remota sotto le armi.	

Foglio Congedo Assoluto per riforma - Retro

La guerra continuava ancora.

Il soldato Falasco Pasquale senza un braccio e con la bocca lacerata, senza più la matita e la carta nel taschino, senza il pezzo di pane nella tasca della giubba, senza più il coraggio né la paura, ma avvolto dalla mantella militare, avvolto dal ricordo degli orrori della guerra, avvolto dalla grazia di non essere morto e di non essere impazzito, avvolto dalla speranza e dalla gioia di poter tornare a casa... , salì sul treno che doveva portarlo a Ancona e da lì a piedi, avrebbe raggiunto Numana dove era la sua casa e la sua famiglia.

Bussò alla “sua” porta. Venne ad aprire Maria, ma non lo fece entrare, perché non lo riconobbe, pensò fosse un mendicante. Lo mandò via e si ritirò in casa. Il suo viso era disfatto e lo sguardo carico di dolore.

“Sono Pasquale, sono Pasquale”, diceva l’uomo “ammantellato” ma la donna non sentiva. Lui entrò prepotentemente in casa e ... .. il pianto si fece abbraccio, il dolore si fece speranza.

La sofferenza patita unita allo stordimento non avevano concesso al suo cuore neppure di sussultare per la vittoria che l’Italia aveva riportato a Vittorio Veneto il 4 novembre 1918 e quindi per l’armistizio che aveva posto fine alle ostilità, una fine tanto agognata. L’Armistizio infatti andava oltre il Risorgimento perché in un certo senso dava universalità al bisogno di pace. E Pasquale aveva combattuto proprio per quella pace.

Una vittoria che era stata frutto della dedizione, del sacrificio e dell’unità del popolo italiano, una vittoria che costò la vita a 689.000 italiani mentre 1.500.000 furono i mutilati e i feriti; tra questi c’era anche il caporale Falasco Pasquale.

Egli conservava ancora qualcosa di particolarmente prezioso in grado di ridestare la voglia di lottare e di sperare, qualcosa di potente dentro di sé (sempre all’altezza del taschino della giubba!): erano i sentimenti, quei sentimenti chiusi nel suo cuore e destinati ad aprirsi alla vita che aveva l’arduo compito di ricominciare.

I sentimenti continuavano a costituire il suo essere; le emozioni gli ricordavano l’intensità dell’esistenza; i valori continuavano ad ali-

mentare la sua forza; il desiderio di pace e libertà lo inebriavano. I principi rappresentavano la sua guida e la patria non aveva mai cessato di essere il suo baluardo; l'immagine di quel soldato dalla divisa diversa, che lo aveva caricato in spalla per salvargli la vita, gli mostrava la verità di un miracolo.

Un pensiero lo seguiva ovunque: "Se il Signore mi ha risparmiato dalla guerra, vuol dire che io devo vivere, devo vivere, devo vivere!". E... visse.

La nascita della secondogenita Emilia (Numana – 22/01/1919) ne era il segno più bello e più grande.



*Gino Falasco, il primogenito*



*I reduci Falasco Pasquale e suo cugino Giovanni Mancinelli*

Ma il dolore devastante tornò a dimorare nuovamente nel cuore di Pasquale e Maria; il battito della vita si era fermato ancora una volta. Era il 3 marzo del 1920 quando il figlio Gino di sei anni e la piccola Emilia di appena un anno, a distanza solo di qualche ora, morirono di quel terribile morbo chiamato “spagnola”, un’influenza epidemica portata dalla guerra che aveva fatto tante vittime soprattutto tra i bambini.

Davanti quel letto di morte dei due unici figli, Pasquale si sentiva ancora “in prima linea”.

Non aveva perduto solo il braccio, non aveva perduto solo i due figli, ma ora aveva perduto anche la speranza.

Prima era stata una scheggia di bomba ad averlo mutilato nel corpo, ora era la disperazione a mutilarlo nell'anima. Eppure, il coraggio di vivere e di amare tornò ad alimentare i suoi giorni e quelli di Maria.

A Numana, nel 1921 nacque Ida. Pasquale e Maria si trasferirono subito dopo a Loreto dove avevano acquistato un ettaro di terra da coltivare, e a Loreto, nel 1925 nacque Rineo.



*Ida e Rineo bambini*

Questi due amatissimi figli costituivano la loro ragione di vita: era il segno tangibile che il dolore poteva convivere con la gioia e la disperazione poteva lasciare il posto alla speranza.

Il piccolissimo ma fertile appezzamento terriero (era cosa rara per i contadini di quel tempo coltivare un terreno di proprietà) era situato ai piedi della collina lauretana, nella contrada di Villa Musone chiamata del “Ponte” per il ponte costruito sul fiume Musone, detto Mosciò da tutti gli abitanti della zona.

Pasquale parlava del fiume come fosse quasi un personaggio del luogo, tanto era familiare e generoso: per l’acqua che irrorava le campagne e abbeverava il bestiame, per la breccia usata nell’edilizia, per la spiaggia pulita dove le tele del corredo tessute a mano dalle spose venivano sbiancate al sole, per l’acqua cristallina dove le lavandare lavavano i panni per i nobili e gli albergatori di Loreto, per il pesce che forniva alle magre tavole degli abitanti.

Su quel ponte passavano tanti pellegrini provenienti da Ancona, in cammino verso il Santuario della Santa Casa di Loreto, qualche volta assaliti dai furfanti che si nascondevano nei folti canneti.

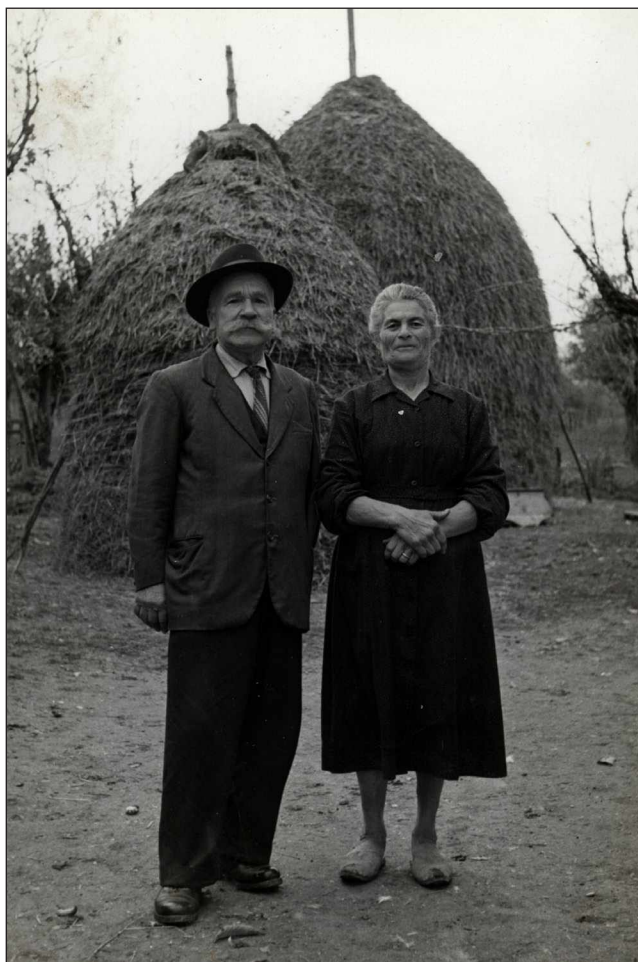
Pasquale tornò a coltivare la terra nonostante le enormi difficoltà che la grave mutilazione gli comportava.

La moglie Maria lo aiutava non solo nelle azioni della quotidianità, ma anche nei lavori che la campagna richiedeva nelle varie stagioni; con una volontà e una forza ammirevoli, egli imparava a svolgere le varie attività con l’uso del braccio sano e del piccolo moncone del braccio perso.

Un grosso aiuto lo riceveva da una protesi rudimentale di metallo che egli stesso si era fatto costruire dal fabbro del luogo; al posto della mano aveva un uncino mobile che fungeva da pinza utile per impugnare e manovrare la falce ed altri arnesi agricoli.

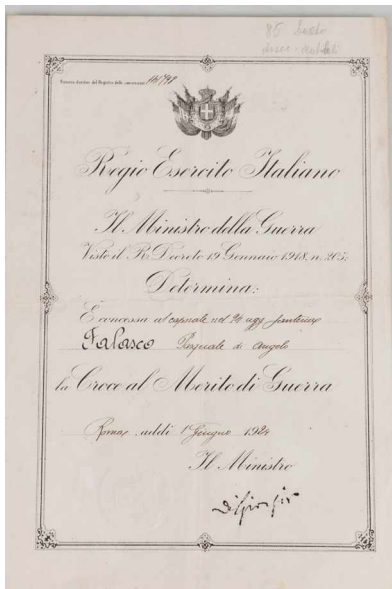
Per i lavori importanti, come la trebbiatura e la raccolta dell’uva, c’erano i vicini che mettevano fatica e generosità in quel piccolo campo dei Falasco che chiamavano giardino, tanto era ben tenuto e curato.

In fondo al campo c’era il fiume i cui argini erano sempre tenuti puliti da lui, come da tutti i contadini del luogo.



*Pasquale e Maria sull'aia di casa sita in via Brece n. 8  
(Villa Musone di Loreto)*

Pasquale nel tempo ricevette riconoscimenti come la croce al merito, ma la medaglia al valor militare a cui tanto teneva, gli fu donata soltanto dopo la sua morte; lo fregiarono del titolo di “cavaliere di Vittorio Veneto” di cui andava fiero.



*La Croce al Merito di Guerra*



*Distintivo d'onore*





*Riconoscimento al valor militare con medaglia d'oro consegnata al figlio di Pasquale*

Era iscritto all'Associazione "Invalidi e Mutilati di Guerra" della Sotto-Sezione di Loreto (sezione di Ancona).

Vi erano iscritti tutti gli invalidi e mutilati di Loreto che avevano combattuto nelle Campagne della Grande Guerra.

Da un Manifesto originale compaiono i nomi e le loro foto:



*Manifesto dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi della Sotto Sezione di Loreto*



*Estratto del Manifesto dove sono riportati i nomi e le relative foto dei mutilati ed invalidi iscritti all'Associazione di Loreto*

ARBUATTI D. – BENEDETTI F. – BORROMEI G. – CASALI N. – CECCHI D. – COLOMBATI A. – GALASSI P. – GALVANI R. – GIGLI G. – PASCUCCI L. – PAOLTRONE A. – PIGLIACAMPO N. – SCAGNOLI I.



*Estratto del Manifesto dove sono riportati i nomi e le relative foto dei mutilati ed invalidi iscritti all'Associazione di Loreto*

CANALINI G. – CANNUCCIA D. – CARLETTI L. – CORVATTA N. – FALASCO P. – GIAMPAOLI G. GIOACCHINI P. LONGHI N. – MARCHIONNE - PIRCHI G. – STORANI L. – SEBASTIANELLI L. .



*Logo dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra – Sottosezione di Loreto (Ancona)*

*Lettera di congratulazioni, datata 7 dicembre 1924, inviata dal Presidente dell'Associazione, Marchesini Mariano, a Falasco Pasquale*



*I reduci della Grande Guerra iscritti nell'Associazione Mutilati e Invalidi della sezione di Loreto*

*(Foto a destra: il primo a sinistra Pasquale Falasco; il secondo, il presidente dell'Associazione Colombati Astorre)*

Ognuno di questi uomini aveva offerto in sacrificio la propria giovinezza, ognuno conosceva la sofferenza fisica e interiore, ognuno aveva combattuto eroicamente su un campo di battaglia.

Tutti avevano una storia straordinaria da raccontare e da donare in favore della pace, quella pace destinata però a rimanere un desiderio ardente e a diventare ben presto un'illusione, perché solo dopo poco più di venti anni, il mondo sarebbe tornato ancora in guerra. Quante volte quei soldati avranno pensato e affermato con sofferenza e con rabbia che non sarebbero potute mai essere le guerre a dichiarare e a costruire la pace!

1915

1918

*Alla sacra memoria dei suoi figli  
che fedeli alle leggi del dovere  
le giovani vite sacrificarono  
in servizio della libertà e della patria  
nella Grande Guerra  
Loreto*

Nonostante nessuno di loro appartenesse al ceto dell'alta società e nessuno si occupasse pubblicamente di politica o di cultura, certamente tutti avevano chiara la consapevolezza che la pace, per sua natura, nasce dalla libertà e rifiuta ogni forma di violenza poiché inneggia alla fratellanza, alla solidarietà, alla tolleranza.

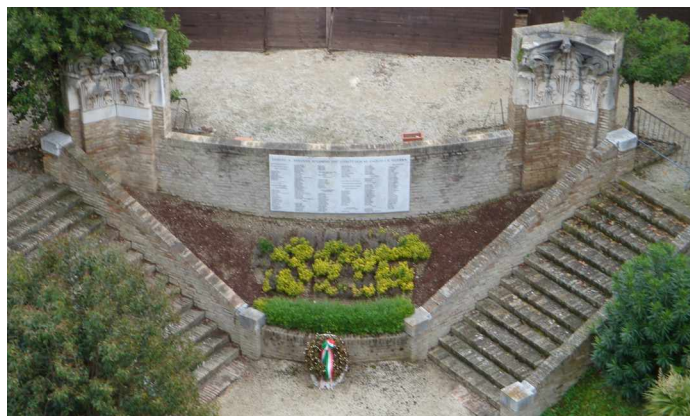
Sapevano bene che essa si costruisce sulla giustizia e sull'uguaglianza e che riconoscendo la forza del dialogo e del rispetto, mai genera distruzione e dolore.

Loro credevano che il progresso e la civiltà si potessero fondare sulla pace e non sul controllo e potere economico e politico degli stati. Tuttavia, nonostante fossero contrari alla guerra, quegli uomini avevano anche capito che, in quel difficilissimo tempo in cui vivevano, la conquista della libertà poteva dipendere esclusivamente dagli esiti di una guerra e che la Patria poteva essere difesa unicamente dalle armi, quelle armi che hanno impugnatato con sofferenza e con rabbia, ma anche con valore e fedeltà.

Di tutti i soldati di Loreto che hanno combattuto in questa guerra, alcuni sono caduti offrendo così la loro vita al bene futuro del Paese; altri sono tornati, ma poiché gravemente ammalati, sono morti pochissimo tempo dopo. Tra i reduci combattenti molti erano invalidi o mutilati, ma tutti erano segnati dalle brutalità della guerra.



*Loreto - Commemorazione ai caduti: 25 aprile 2013*



*Parco della Rimembranza*

I caduti della Grande Guerra sono ricordati nella vasta Lapide posta al centro del Parco della Rimembranza, proprio di fronte alle imponenti absidi della Basilica lauretana.



*Chiesa del Cimitero di Loreto*

I nomi dei caduti di Loreto nella Guerra del '15-'18 sono inoltre incisi sulla Lapide posta all'interno della Chiesa del cimitero della città.



*Lapide ai caduti della Grande Guerra – Chiesa del Cimitero di Loreto*

Per ricordarli, onorarli, ringraziarli, si vogliono qui riportate i loro nomi con relative notizie, come la data di nascita e di morte, rilevate dalla ricerca effettuata presso l'archivio storico di Ancona.

**CADUTI DI LORETO NELLA GRANDE GUERRA,  
PRESENTI NELLA LAPIDE DELLA CHIESA  
ALL'INTERNO DEI CIMENTERO DI LORETO**

Albanesi Enrico	Bernardo	30 maggio 1882		20-giu-18	ferite in combattimento	soldato battaglione complementare brigata Udine
Baldoni Secondo	Nazzareno	20 marzo 1887	Asiago	31-lug-16	ferite in combattimento	soldato 38° reggimento fanteria
Barbaccia Saverio	Luigi	1 luglio 1891 (nato in Argentina)	Monte Sabotino	28-ott-15	ferite in combattimento	2 reggimento granatieri -Bronzo
Brugé Aldo						
Bugio Antonio	Giovanni	15 gennaio 1892	Carso	29-ago-17	ferite in combattimento	93 reggimento fanteria
Calvari Angelo	Giuseppe	11 maggio 1891 (Mogliano)	Medio Isonzo	14-mag-17	ferite in c ombattimento	159 reggimento fanteria
Cardinali Umberto	Giovanni	25 agosto 1895	disperso Medio Isonzo	02-nov-16	ferite in c ombattimento	88 reggimento fanteria
Carletti Luigi	Pasquale	14 gennaio 1899	Piave	28-ott-18	ferite in combattimento	1 reggimento fanteria
Carnevalini Pasquale	Antonio	9 maggio 1886 Castefidardo		25-set-17	ferite in combattimento	80 reggimento fanteria
Castiglioni (E) verardo	Ettore	10 dicembre 1893	Asiago	27-mag-16	ferite in combattimento	141 reggimento fanteria

Droghetti Giovanni	Domenico	14 dicembre 1896		26-mag-17	ferite in combattimento morto nell'ospedale da campo n. 006	Sergente 226 reggimento fanteria
Fidi Fernando	Luigi	8 maggio 1888	Carso	05-giu-17	ferite in combattimento	70 reggimento fanteria
Galvani Alfredo	Luigi	11 maggio 1894	Medio Isonzo	09-giu-15	ferite in combattimento	30 reggimento fanteria
Gigli Giglio	Angelo	27 marzo 1897 Sirolo	Monte San Gabriele	04-set-17	ferite in combattimento	213 reggimento fanteria
Giugliolini Tullio	Ubaldo	15 luglio 1889	Tortona	12-feb-17	ferite in combattimento	228 reggimento fanteria
Leoncilli Garibaldo Umberto	Antonio	28 aprile 1893 Castelfidardo	Carso	02-lug-15	ferite in combattimento	16 reggimento fanteria
Longhi Enrico	Giuseppe	21 febbraio 1889		15-dic-17	ferite in combattimento	226 reggimento fanteria
Magagnini Pasquale	Giuseppe	7 dicembre 1894	Macedonia	25-set-18	ferite in combattimento	caporale maggiore 63 reggimento fanteria - argento
Mangiaterra Eugenio	Giuseppe	28 aprile 1886	Medio Isonzo	24-mar-17	ferite in combattimento	soldato 128 reggimento fanteria
Marchetti Giovanni Umberto	Giuseppe	21 febbraio 1896	Carso	12-ago-17	ferite in combattimento	214 reggimento fanteria
Marotta Antonio	Giuseppe	7 agosto 1884	Medio Isonzo Disperso	07-ago-16		57 reggimento fanteria
Massaccesi Albino	Giovanni	27 febbraio 1897 Montelupone	Monte Solarolo	25-nov-17	ferite in combattimento	7 reggimento alpini
Mazzoni Domenico	Giacomo	25 febbraio 1895	Monte San Michele	17-set-15	ferite in combattimento	141 reggimento fanteria



Nobilevi Pietro	Francesco	26 settembre 1895	Carso	23-mag-17	ferite in combattimento	137 reggimento fanteria
Notari Nazzareno	Vincenzo	4 aprile 1890	Carso	22-ago-15	ferite in combattimento	121 reggimento fanteria
Palanca Luigi	Giuseppe	3 ottobre 1885	Medio isonzo	21-ago-17	ferite in combattimento	128 reggimento fanteria
Pespani Alvaro	Roberto	6 febbraio 1895	Bologna	10-dic-15	ferite in combattimento	130 reggimento fanteria
Pespani Americ(g)lo	Amedeo	25 febbraio 1897		19-ago-17	nell'11 sezione di sanità	sottotenente 94 reggimento fanteria - bronzo
Pespani Mario	Giovanni	25 novembre 1893		18-ago-17	ferite in combattimento	sergente maggiore 5 reggimento artiglieria da fortezza
Piangerelli Ettore	Stanislao	5 febbraio 1883	Venezia	11-dic-17	ferite in combattimento	soldato 20 reparto d'assalto
Pierleoni Domenico	Agostino	2 novembre 1894 (Falconara)	Monte San Michele	29-giu-16	ferite in combattimento	sottotenente M. T. 30 reggimento fanteria
Picchio Luigi	Antonio	16 novembre 1888	Carso	09-ago-16	ferite in combattimento	121 reggimento fanteria
Pirchio Antonio (Alfredo)	Pasquale	3 novembre 1887	Cividale	21-ago-17	malattia	273 reggimento fanteria
Pirchio Enrico Michele	Pietro	18 marzo 1893 (recanati)		02-nov-15	11 sezione di sanità	2 reggimento fanteria
Pistosini Pasquale	Domenico	21 dicembre 1880	Medio isonzo	26-lug-17	ferite in combattimento	93 reggimento fanteria
Regnicoli Giovanni Angelo	Luigi	2 ottobre 1894	Monte San Michele	05-nov-15	ferite in combattimento	29 reggimento fanteria

Serenelli Enrico	Paolo	15 ottobre 1889 (Castelfidardo)	Carso	25-lug-15	ferite in comabttimento	93 reggimento fanteria
Serenelli Nazzareno	Giacomo	5 marzo 1889	Carso	05-ago-15	ferite in comabttimento	121 reggimento fanteria
Sguerso Giuseppe Vincenzo	Umberto	17 agosto 1894	Monte Vodice	25-mag-17	ferite in comabttimento	tenente di complemento 766 compagnia mitraglieri FIAT
Sorgoni iago	Bruto	20 dicembre 1892 (Fossombrone)		14-nov-15	1 sezione di sanità	sottotenente di M. T. 19 reggimento fanteria - bronzo
Stegher Italo	Vittorio	28 maggio 1894 (civitavecchia)	quota 549	25-ago-17	ferite	capitano 208 reggimento fanteria - oro
Tanoni Giuseppe	Lodovico	10 novembre 1892	Asiago	16-giu-16	ferite	soldato 214 reggimento fanteria
Tartaglini Luigi	Giuseppe	4 ottobre 1891	Monte Nero	30-mag-16	ferite	68 reggimento fanteria
Tomassetti Adolfo	Angelo	20 gennario 1895	Val Padova	18-feb-18	ferite	2 reggimento artiglieria di montagna
Traferro Antonio	Benedetto	2 gennaio 1804 (Porto Recanati)	Carso	11-ott-16	ferito in combattimento	116 reggimento fanteria
DISPERSI						
Antinori Luigi	Giuseppe	19 novembre 1895 (Recanati)		09-giu-15	disperso sull'Isonzo	30° reggimento fanteria
Baldini Attilio	Crispino	20 novembre 1896	Carso	26-mag-17	in combattimento disperso	soldato 226 reggimento fanteria
Casagrande Agostino	Pietro	14 agosto 1890 Castelfidardo	Medio isonzo	25-mag-17	in combattimento disperso	solato 247 reggimento fanteria
Leonardi Antonio	Giuseppe	21 novembre 1881	Carso	30-ago-17	in combattimento disperso	soldato 93 reggimento fanteria

Guardianelli Luigi	Pasquale	13 giugno 1887 (recanati)	Carso	30-ago-17	in combattimento disperso	caporale 93 reggimento fanteria
Magagnini Paolo	Francesco	16 febbraio 1896 (porto recanati)	Medio isonzo	19-ago-17	in combattimento disperso	soldato 233 reggimento fanteria
Manzotti Mario	Alessandro	16 giugno 1897	Conca di Plezzo	24-ott-17	in combattimento disperso	soldato 87 reggimento fanteria
Mortali Luigi	Virginio	13 luglio 1889	Asiago	07-giu-16	in combattimento disperso	caporale 206 reggimento fanteria
Sbaffi Amedeo	Giuseppe	10 agosto 1894	Piave	04-nov-17	in combattimento disperso durante il ripiegamento sul Piave	soldato 32 reggimento fanteria
Traferro Luigi	Giovanni	21 marzo 1897	Monte Santo	04-giu-17	in combattimento disperso	soldato 87 reggimento fanteria
NAVE BENEDETTO PRIMI						
Mugnoz Ed(e) gardo	Tazio	14 febbraio 1889		27-set-15	in seguito affondamento nave	2 capo torped. C. R. E. M.
PRIGIONIA						
Cantarini Nazareno Giuseppe		5 novembre 1898		07-ott-18	per malattia durante prigionia	28 reggimento artiglieria da campagna
Cardarelli Giuseppe	Nazzareno	5 aprile 1888		14-feb-18	per malattia durante prigionia	87 reggimento fanteria
Giampieri Enrico	Gaetano	30 ottobre 1897		12-gen-18	per malattia durante prigionia	6 reggimento genio
Lombardozzi Giacomo	Vincenzo	31 marzo 1884		31-gen-18	per malattia durante prigionia	57 reggimento fanteria

Mariani Alvaro	Mariano	22 novembre 1895		19-giu-18	per malattia durante prigionia	129 reggimento fanteria
Paoletti Paolo	Angelo	30 giugno 1881 (recanati)		30-mar-18	per malattia durante prigionia	158 reggimento fanteria
Rossini Enrico	Paolo	21 settembre 1896		26-feb-18	per malattia durante prigionia	69 reggimento fanteria
Zandri Nazzareno Enrico	Pietro	15 dicembre 1896		23-ago-18	per malattia durante prigionia	48 reggimento fanteria
MORTI DOPO MALATTIE						
Ascani Marino	Pasquale	11 giugno 1890		24-gen-16	nell'ospedale di guerra n. 48 per malattia	21 reggimento fanteria
Baldoni Umberto	Antonio	3 dicembre 1899		01-nov-18	A Brescia per malattia	69 reggimento fanteria
Bazzi Giuseppe	Vincenzo	7 luglio 1894		04-ott-18	A Gallarate per malattia	79 reggimento fanteria
Beccacini Giovanni	Pasquale	14 gennaio 1877		29-set-29	A Loreto per malattia	141 battaglione M. T.
Biagetti Antonio	Sebastiano	7 dicembre 1897 Argentina		20-mag-19	A Loreto per malattia	9 reggimento artiglieria da fortezza
Brignoccoli Vincenzo	Pasquale	11 novembre 1897		11-dic-18	A Brescia per malattia	soldato deposito mitraglieri Fiat
Busilacchi Enrico	Settimio	11 marzo 1892		26-ott-18	A Brescia per malattia	soldato 3 reggimento genio
Busilacchi Sante	Giuseppe	14 marzo 1881		24-ott-18	A Ancona per malattia	11 reggimento bersaglieri
Camilletti Antonio	Paolo	13 novembre 1879 (Porto Recanati)		26-giu-17	Bergamo per malattia	5 reggimento artiglieria

Caporalletti Giovanni	Sante	28 novembre 1890 (recanati)		27-mag-17	Loreto per malattia	Soldato 1 reggimento fanteria
Copertaro Alfredo	Giovanni	21 novembre 1881		30-set-18	nell'ospedale da campo n. 24	7 compagnia di sussistenza
Defonsi Tarquinio	Vittorio	8 luglio 1899		08-nov-19	In Libia per malattia	7 reggimento artiglieria
Fornari Primo	Antonio	16 novembre 1876		20-ott-18	Loreto per malattia	143 battaglione M. T.
Gambini Giovanni	Agostino	13 dicembre 1883 (Osimo)	Monte Vodice	30-mag-17	ferite in combattimento	261 reggimento fanteria
Malatini Giovanni	Flaviano	16 agosto 1876		26-nov-17	Ancona per malattia	14 battaglione M. T.
Malizia Luigi	Nemesio	14 agosto 1897 (Recanati)		22-ott-18	A Loreto per malattia	83 reggimento fanteria
Marincioni(e) Giovanni	Giuseppe	21 luglio 1897		31-ott-18	Ospedaletto da campo n. 236 per malattia	1 reggimento bersaglieri
Massaccesi Giovanni	Pasquale	3 giugno 1891 (Recanati)	Carso	03-set-17	per ferite in combattimento	69 reggimento fanteria
Menghi Aroldo	Antonio	18 gennaio 1896		18-nov-19	A Loreto per malattia	Caporale 84 reggimento fanteria
Michelini Cesare	Gaspare	21 marzo 1885 (Sirolo)		06-nov-18	Ospedale da campo 082	95 reggimento fanteria
Muratori Arduino	Tullio	11 dicembre 1890		27-ott-16	A Loreto per malattia	70 reggimento fanteria
Orciani Gino	Domenico	14 aprile 1894		06-mag-17	A Padova per malattia	57 reggimento fanteria

Palazzorosso Alessandro						
Palma Ubaldo	Giuseppe	20 settembre 1881		18-apr-16	A Pianezza per malattia	151 battaglie M. T.
Salerni Giuseppe	Andrea	30 aprile 1885		05-ott-18	A Bologna per malattia	7 compagnia di sussistenza
Selandari Umberto	Pasquale	8 settembre 1899		11-ott-18	nell'ospedale da campo n. 0131	47 compagnia presidiaria

In Italia l'instabilità politica del dopo-guerra aveva portato alla dittatura; il regime fascista si era allineato con il regime nazista della Germania. Le leggi razziali esercitavano soprusi e misfatti, mentre i vecchi conflitti tra le potenze rimanevano irrisolti; la sete di dominio e di supremazia economica scatenava ogni forma di sopraffazione destinata a diventare di lì a poco, crudele, inaudita violenza. Intanto tra i banchi di scuola le maestre dicevano agli alunni che sarebbe stato dolce e glorioso morire per la Patria. Era l'idea del nazionalismo esasperato che il duce voleva diffondere ovunque e a chiunque; era il preludio alla guerra.

La guerra scoppiò: la seconda guerra mondiale. Ancora una guerra, ancora mondiale, ancora terribile, ancora distruttiva e devastante, ancora inaccettabile e incomprensibile.

## Era il 1942 ...

Questa volta in casa Falasco, a partire per la guerra doveva essere il figlio di Pasquale, Rineo, nato nel 1925.

Anch'egli, come suo padre, ricevette una cartolina, non per "chiamata alle armi", ma una cartolina-precetto (n.3M/3345) dove si leggeva: *chiamata in servizio per mobilitazione civile*; si doveva presentare all'Ispettorato sanitario di Ancona

il 3 ottobre 1942: aveva solamente 17 anni e la guerra lo stava già cercando.

Nel 1943 aveva abbandonato il servizio che prestava come manovale nelle Ferrovie dello Stato, "*per non essere asservito e dover sottostare al Comando Tedesco, come si legge nel documento sottoscritto dallo stesso Rineo*".

Sarebbe dovuto partire per il servizio militare poco più tardi, come i suoi coetanei.



*Cartolina con la quale il giovane Rineo viene chiamato dal distretto militare di Ancona per mobilitazione*

AL COMANDO DISTRETTO MILITARE  
DI  
ANCONA

*Il sottoscritto mutilato di guerra Fabio  
Cesquati figlio Onofrio sin dalla nascita  
proprio per la mutilazione del braccio  
come a quanto di foto sopra; per di più  
fa ottenere l'esenzione dal servizio militare  
dell'unico figlio Pasquale Rineo della  
classe 1919 come a quanto a due cariche  
altri figli maschi  
con osservazioni*

*Pasquale Cesquati  
Via Duca B.  
(Marche) Rineo*

*Rineo 4/12/45 -*

COMANDO RECLUTAMENTO MILITARE IN ANCONA  
Ufficio Reclutamento e Matricole

N. 1145/ di prot./S. ANCONA, .....1946

O C C E T T O - Comunicazione di rinvio o di ritardo alla chiamata.

AL COMUNE DI .....	LORENZO MARCHE
AL COMANDO SPACIOSE CARATTERISTI DI .....	LORENZO MARCHE
ALLA RECLUTA PASQUALE RINEO .....	LORENZO MARCHE

Le reclute..... PASQUALE RINEO ..... di.....  
classe... 1919A... (matricole n. ....) è rinviata a chiamata in  
altra epoca trovandosi nelle condizioni di cui al Capo II° n. I lettera c)  
- Circolare 609 (Capo I lettera a) - Circolare 156 n. n. 1946) -

Il COLONNELLO COMANDANTE  
(Fraschetti, Contuzzi)

-Il Comune è pregato di rimettere alla recluta interessata  
l'annessa comunicazione. -

Domanda di esonero dal servizio militare

Rinvio di chiamata dall'ufficio reclutamento

Tuttavia, poiché era unico figlio maschio di mutilato di guerra, chiese ed ottenne dall'Ufficio Reclutamento del Distretto Militare di Ancona di non partire per il Fronte; ugualmente, le "camicie nere" del luogo, irrupero in casa per prelevarlo con la forza, ma non lo trovarono.

Suo padre Pasquale, senza parlare, prima mostrò loro il moncone del braccio perso e poi, con ardimento e coraggio, fece per colpirla con il braccio sano, con lo sguardo di chi è pronto a tutto. Prova le sensazioni che aveva conosciuto in altri momenti: ancora una volta si trovava "in prima linea".

Le spie fasciste se ne andarono minacciando, ma se ne andarono. Rineo poté così mettere in salvo i suoi genitori durante i bombardamenti aerei e durante le incursioni dei soldati tedeschi che nella zona, avevano il comando proprio nella vicina cittadina di Castel-



fidardo e precisamente nel palazzo “Soprani”.

La famiglia si trovò a vivere ancora gli orrori, i soprusi e le paure della guerra.

La seconda guerra terminò, grazie all’intervento dei polacchi e degli inglesi, all’intervento degli alleati americani che peraltro avevano il campo militare dell’aviazione proprio tra Loreto e Porto Recanati, dove Rineo prestò lavori di manutenzione.

Proprio a Loreto è stato costruito un grande Cimitero dove riposano più di 1.100 soldati polacchi morti a Loreto e nei paesi limitrofi. La costruzione del Cimitero Militare Polacco è stata iniziata nell’agosto del 1945 e la consacrazione è avvenuta il 6 maggio del 1946.



*Porta di ingresso del Cimitero Polacco*



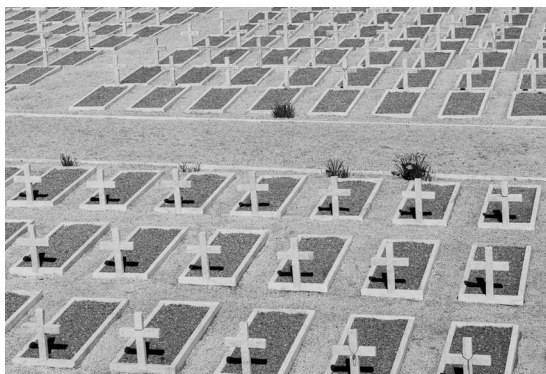
*Cimitero Polacco e Basilica di Loreto*



*Veduta interna del Cimitero Polacco*



*Veduta interna del Cimitero Polacco  
- sullo sfondo il mare Adriatico*



*Veduta interna del Cimitero Polacco*

(Le foto del Cimitero Polacco sono state fornite dallo studio “Rossarancio fotografia” di Luana Morresi di Loreto)



Loreto: due ufficiali poliziotti fotografati in piazza della Madonna. Si vedono i danni riportati dalla cupola della Basilica nell'incursione aerea tedesca del 3-6 luglio 1944. L'intervento dei soldati della 9 Divisione "Fascisti dei Carpazi" verso l'edificio delle Fiamme.



Loreto, maggio 1946: consegna della bandiera offerta dai poliziotti della Francia al 9° Reggimento corazzato. Si celebra la messa sulle sponde della Basilica.

Larino, 15 agosto 1943: il maresciallo Alexander (a sinistra) e il gen. Anders assistono a una funzione religiosa prima della parata.



202



204

Struttura ospedaliera.  
Larino, giugno 1946: 5° Ospedale da campo.



Battaglia di Lattana o Prima Battaglia di  
Assiut, 2-9 luglio 1944. Il gen. Anders, a  
sinistra, comandante del I Corpo polacco,  
e il gen. Nakozki, comandante della 2  
divisione corazzata, fotografati a Lattana.

73

Iaenac affiano i carri armati della 2 Divisione corazzata.



74



Le foto comprensive della didascalia sono tratte dal libro “*Il II Corpo d’Armata polacco nelle Marche 1944 – 1946 fotografie*” a cura di Giuseppe Campana e Raimondo Orsetti – Regione Marche IRSMLM.

Nell’ultimo periodo della guerra era stato nuovamente assunto dalle Ferrovie dello Stato come fochista (aiuto-macchinista). Interessante è il Permesso, rilasciato dal Governo Militare Alleato, di “viaggiare per ferrovia nella tratta Ancona&Loreto&Terni - circolare durante le ore del coprifuoco – viaggiare in automezzi alleati”.

1.030/4  
TRANSPORTATION (RAILWAYS) DIRECTORATE

*To whom it may concern*

The undermentioned is employed by the Italian State Railways on essential Railway Duties, and has permission

a) To travel between ANCONA, LORETO e TERME  
 b) To travel from \_\_\_\_\_  
 c) To be out after curfew hours  
 d) To travel by W. D. Vehicles when on duty, or proceeding to or from his place of work.  
 e) To travel by train when service and accommodation permit

**DIREZIONE TRASPORTI FERROVIARI**

*A chi d'interesse*

Il sottoscritto è impiegato alle Ferrovie dello Stato ed ha il permesso di:

a) Viaggiare  
 b) Viaggiare dalla ANCONA a LORETO e TERME  
 c) Circolare durante le ore del coprifuoco  
 d) Viaggiare in automezzi alleati durante il servizio, muovendosi da o verso il posto lavoro  
 e) Viaggiare per ferrovia, in relazione alla disponibilità dei posti

Name-Nome FALASCO RINEO Card-Text \_\_\_\_\_  
 Residence-Residenza LORETO  
 Occupation-Qualifica TRANSPORTS  
 Approved by A.M.G. \_\_\_\_\_

OFFICIAL

MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE GENERALE

Affari Civili

Valid only when stamped and signed on behalf of A.M.G.  
(Valido se firmato e timbrato dall'A.M.G.)

*Permesso di viaggiare rilasciato dagli alleati inglesi a Falasco Rineo, che era stato riassunto dalle Ferrovie dello Stato.*

Pasquale, che conosceva bene il valore indiscutibile della libertà e della democrazia, aveva apportato il suo sostegno ai partigiani. La guerra finì e l'Italia fu "liberata". Con le elezioni democratiche aveva scelto la Repubblica e aveva promulgato la Costituzione nella quale veniva affermato che la Repubblica è fondata sul lavoro e sulla libertà, che tutti gli uomini, nel sacro senso della giustizia e dell'uguaglianza, hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri.

**AVVERTENZE**

L'insediamento del seggio avviene alle ore 6 e la votazione ha inizio, presumibilmente, verso le ore 8.

La votazione rimane aperta sino alle ore 19 nelle sezioni che contano meno di 500 elettori, e fino alle ore 21 nelle altre.

E.P. 100/10000/1 - Roma - Via Principe di Savoia

COMUNE DI LORETO Mod. N. 3/4

**ELEZIONI AMMINISTRATIVE DELL'ANNO 1948**

IL COMMISSARIO PREFETTO CERTIFICA CHE

Falasco Rineo  
 Figlio di Pasquale  
 è iscritto al N. 122 della lista elettorale della circoscrizione N. 14

Il presente certificato serve per prendere parte alle votazioni per l'elezione che avrà luogo il 7 MAR 1948 nel locale no. 14 posto \_\_\_\_\_

Le Municipalità dell'intera circoscrizione alla ore 6.

**LORETO** 13 OTT 1948

Il Commissario Prefetto

Previsione degli uffici nella sala della votazione soltanto gli elettori che presentano ogni titolo di controllo di iscrizione alla sezione. Nessun votatore può votare anonimo.  
L'elettore non può votare se il presente certificato è privo del timbro del controllo.

*Scheda elettorale con cui Rineo ha votato nella prima elezione amministrativa nell'anno 1948*



La vita ricominciava così a riprendere il suo percorso di speranza. Pasquale aveva ricevuto la pensione a vita di mutilato di guerra, prima di seconda categoria e poi, senza motivo alcuno, abbassata alla quinta; presentò ricorso al Ministero della Difesa, ma inutilmente. Questo fatto lo aveva adirato e addolorato profondamente perché da lui subito come un atto di crudele ingratitudine verso chi per la libertà del proprio Paese aveva dato tutto di sé; era come se quella totale dedizione alla patria gli avesse inferto un'altra ferita mutilante.



*Certificato di pensione di Falasco Pasquale*

Ma la guerra gli aveva anche insegnato a lottare e soprattutto a non cedere mai alle difficoltà, alle ostilità e alle delusioni. Era tornato con la passione di sempre a coltivare la terra. Era diventato abile nel potare le piante e nel costruire i pagliai durante il tempo della trebbiatura; raccoglieva il grano, lo metteva nei sacchi e lo portava al mulino dei “Bianchi” per trasformarlo in farina che poi la moglie Maria impastava per il pane e per la pasta. Vendemmiava e faceva il vino, attraverso gesti e metodi quasi rituali. Davanti al camino raccontava storie ai tre nipoti: Mario e Gino, figli di Ida, e Laura, figlia di Rineo.



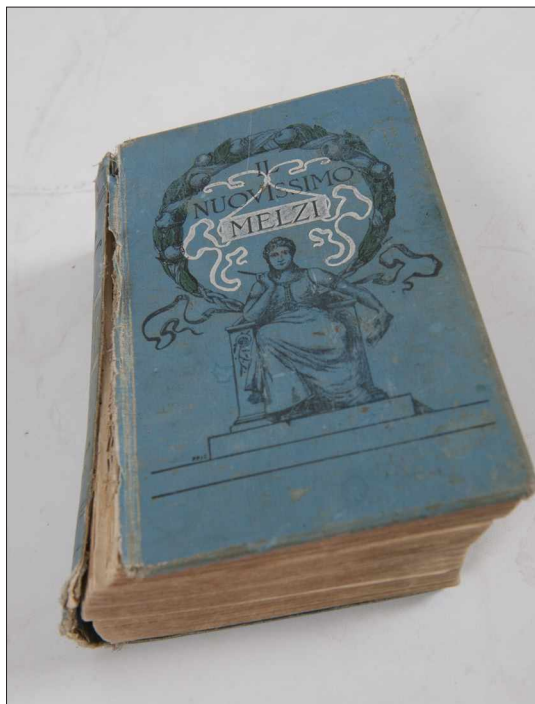
*Maria sulle scale che portano alla loggia della propria casa colonica*

Nelle serate d'inverno, mentre Maria faceva la maglia, Pasquale intrecciava cesti di vimini, sì, con una mano sola e con l'aiuto della bocca, ora coperta da grandi baffi bianchi.



*Pasquale Falasco mentre prepara la botte per il vino*

Il diletto di Pasquale era leggere, leggere il giornale e ogni genere di libro, dalla narrativa al diritto; leggeva consultando il vocabolario “Nuovissimo Melzi” che per risparmiare, aveva acquistato di seconda mano.



*Occhiali di Pasquale Falasco*



*Pasquale Falasco intento nella lettura del giornale*

La forza di Pasquale era la saggezza. Il suo amore e la sua dedizione erano per la famiglia. L'orgoglio di Pasquale era il campo seminato.



*I figli di Maria e Pasquale: Ida e Rineo*

La gioia di vivere era consolidata dai gesti di solidarietà e di generosità che donava e che riceveva. Dava consigli a chi gliene chiedeva perché dal vicinato e dal parentado era considerato colto e saggio.

La gratitudine a Dio era nel rosario che tutte le sere recitava con i suoi davanti al camino, sia nella stagione in cui questo era acceso, sia nella stagione in cui era spento. Amava parlare con chiunque lo ascoltasse, della democrazia, della libertà e della pace.

Affermava che la vera ricchezza di un uomo in quanto individuo, era costituita dalla libertà, dalla cultura e dall'onestà e che la ricchezza di un uomo in quanto cittadino, era costituita dalla democrazia e dalla pace; aggiungeva inoltre che questi valori erano irrinunciabili e che per la loro conquista, era doveroso lottare.

Di questo e di altro parlava con i nipoti Mario, Gino e Laura; li guardava crescere sperando per loro un futuro pieno di ogni bene.



*Pasquale nel giardino della nuova casa di via Rosario - Loreto*

Spesso raccontava loro della guerra ma non parlava del dolore patito, anche se la sofferenza era scolpita nel suono delle parole. Ricordava sovente i due figlioletti morti prematuramente per l'epidemia della "spagnola" e lo faceva con la voce commossa; poi, educato alla durezza più benevola del mondo, come è sorte dei veri uomini, taceva e un poco anch'egli moriva, mentre dal cuore e dal petto di Maria usciva il lamento d'una madre dolorosa, una madre derubata di due figli e che si ribellava con parole grame alla sorte, una sorte portata dalla tragicità della guerra.

Pasquale morì a Loreto il 5 dicembre 1969 dopo tre anni di infermità fisica, assistito amorevolmente dal figlio Rineo e dalla sua famiglia.

Chi ha scritto questa testimonianza conserva vivo e commosso il ricordo dei racconti di guerra e di vita di Pasquale.

Impressa indelebilmente nella mente e nel cuore è un'immagine particolare.

A volte avveniva qualcosa di sconcertante e incredibile; diceva: " ho tanto male alla mano e al braccio che non ho!" Le smorfie di dolore erano accompagnate da un massaggio che penosamente praticava su quel braccio e su quella mano persi per sempre.

Nessuno riusciva a capire e nessuno riusciva a dire niente: era il silenzio riverente a riempire la stanza, mentre dai torrioni dell'anima s'innalzava una musica orante.

La storia di Pasquale, mutilato della Grande Guerra, è testimoniata nei dati e nei fatti, da documenti in originale conservati e custoditi gelosamente dalla sua famiglia, oltre che da documenti forniti dall'archivio di Stato di Ancona, come il Foglio matricolare del servizio militare.

I tanti racconti di guerra narrati dallo stesso Pasquale Falasco ai parenti e agli amici, unitamente ai documenti, hanno permesso di ricostruire la sua storia diventando così una preziosa testimonianza di questa Guerra, minuscolo, ma vivo tassello della "memoria" da consegnare alle giovani generazioni.

Tale testimonianza, contestualizzata nei tratti storici e sociali dell'epoca e riportata sotto forma di racconto, ha animato importanti e proficue attività didattiche svolte nell'ambito della Disciplina di Storia dagli studenti della classe terza C della Scuola Secondaria di I° grado "L. Lotto" dell'Istituto Comprensivo "G. Solari" di Loreto. La docente di Storia, nipote del soldato Pasquale Falasco, protagonista del racconto, ha voluto fermare la sua storia in uno scritto perché potesse essere conosciuta e letta, per onorare lui e per onorare tutti i soldati che hanno combattuto nella Grande Guerra e in tutte le guerre del Risorgimento Italiano, fino alla seconda guerra mondiale.

Conservo ancora limpido il ricordo della voce del nonno che raccontava la guerra da lui vissuta, ricca di particolari e intrisa di emozioni.

Una voce a volte fiera e altera, a volte rotta dalla commozione, ma sempre schietta e solenne, una voce da cui trapelava sempre onestà di parola e di pensiero.

A 100 anni dallo scoppio della Grande Guerra, vuole essere un GRAZIE riverente a lui e a tutti i mutilati e invalidi, a tutti i reduci combattenti, a tutti i caduti di Loreto, di Numana, di Castelfidardo e d'Italia che con l'offerta della loro giovinezza, della loro sofferenza e perfino della loro vita, hanno contribuito preziosamente a donare la *libertà* al nostro Paese.

La storia di vita e di guerra di mio nonno Pasquale non offre soltanto il contenuto a questo racconto biografico, ma intende anche testimoniare la verità di un credo, un credo alla pace.

Loreto 28 febbraio 2014

Laura Falasco  
*nipote del soldato Pasquale*

*Carissimo nonno,  
è da qui che ricomincio il mio viaggio. Qualcosa mi diceva che  
dovevo farlo, qualcosa continuava a dirmi che dovevo condividere  
ciò che con orgoglio mi raccontavi.*

*Ero una bambina, forse non capivo pienamente la ricchezza  
che mi stavi donando, mi sedevo sulle tue ginocchia e ti ascoltavo.  
A bocca aperta ritornavo con te a quando eri giovane, a quando  
andavi a scuola, a quando lavoravi la terra. Mi sentivo trasportare  
dal mare dei tuoi ricordi verso un passato che io potevo solo  
immaginare e intuire. Ripenso a quella lacrima che solcava il tuo  
volto, alla voce improvvisamente instabile. Sono con te in trin-  
cea. Hai voluto condividere con me la pagina più terribile della  
tua vita, hai scelto di ripercorrere quei momenti in cui, impau-  
rito e infreddolito, sporco di fango, ti trovavi a combattere una  
guerra alla quale eri stato chiamato da una maledetta cartolina.  
Nei tuoi occhi vedo ancora l'orrore e la disperazione per aver vi-  
sto i propri compagni trucidati da bombe e proiettili, nelle tue  
parole percepisco come quella ferita non si chiuderà mai e ti ac-  
compagnerà per tutta la vita. Ritorniamo al giorno in cui quella  
granata ti ha tolto l'uso del braccio, cambiando per sempre la tua  
esistenza. Ogni volta è come se venissi ferito nuovamente, è come  
se una scheggia ti colpisse ancora e ti strappasse via, ti allontanas-  
se per sempre da quegli uomini che avevi incoraggiato, aiutato e  
sostenuto. Erano diventati la tua famiglia, giovani, indifesi, ine-  
sperti, avevano bisogno del tuo aiuto, e invece un destino crudele  
ha separato le vostre strade. E su quella pagina, su quei compagni  
è sceso il velo dell'oblio. Non hai saputo più nulla. Quante volte  
terminavi il tuo racconto sperando, desiderando di rivederli, di  
riabbracciarli, di sapere se erano sopravvissuti. La guerra ti ha  
privato anche di questo.*



*Sono passati molti anni da quando ascoltavo i tuoi racconti e tanti altri da quando mi hai lasciato. La neve che è caduta su quelle trincee alpine, si è posata anche sui miei ricordi. Continuavano ad essere lì, sapevo che c'erano, ma li tenevo ben nascosti, volevo proteggerli, volevo che quella neve li avvolgesse e li conservasse intatti per sempre. Avevo paura che al sole non fossero compresi, erano miei, erano la cosa più preziosa che tu mi avevi lasciato. Poi ho capito. Sei stato tu stesso ad insegnarmelo: la parola! Dovevo affidarli a quelle parole a cui tu eri tanto affezionato.*

*La neve si è ritirata ed essi sono emersi in tutta la loro bellezza. Sono diventati lettere, parole, frasi. Sono diventati un fiume che ho scritto come se sgorgasse dal cuore. Sono diventati questo racconto che consegno ai più giovani. Non sono più miei, sono di tutti, ma ora so che sono eterni.*

*tua nipote Laura*

## RINGRAZIAMENTI

Per la preziosa collaborazione si ringraziano:

la presidente dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra della Sezione di Ancona, proff.ssa Giaccaglia Silvana;

l'Amministrazione Comunale di Loreto;

l'Amministrazione Comunale di Numana;

l'Amministrazione Comunale di Castelfidardo;

la Dirigente dell'Istituto Comprensivo "G. Solari" di Loreto, prof.ssa Milena Brandoni e gli studenti della classe 3° C della Scuola Secondaria di 1° grado "L- Lotto" per la collaborazione in occasione della partecipazione al concorso "Esploratori della Memoria" (anno scolastico 2013/14);

il prof. Manuel Pace per la ricerca storica;

la prof.ssa Antonietta Nucci per la revisione del testo;

Luana Morresi per le immagini fotografiche;

dott. ing. Nazareno Battistelli per l'impaginazione grafica.

Stampato nel mese di Gennaio 2015  
presso il Centro Stampa Digitale  
dell'Assemblea legislativa delle Marche

ANNO XX - n. 162 Gennaio 2015  
Periodico mensile  
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996  
Spedizione in abb. post. 70%  
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore  
Vittoriano Solazzi  
Comitato di direzione  
Giacomo Bugaro, Rosalba Ortenzi,  
Moreno Pieroni, Franca Romagnoli  
Direttore Responsabile  
Carlo Emanuele Bugatti  
Redazione  
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295  
Stampa: Centro Stampa digitale  
dell'Assemblea legislativa delle Marche, Ancona

162

